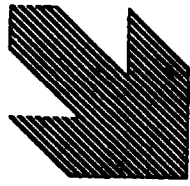


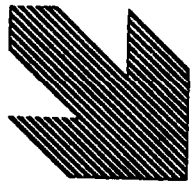
Borsa
-2,24%
Indice
Mib 873
(-12,70% dal
2-1-1990)



Lira
In pesante
ribasso
tra le
monete
dello Sme



Dollaro
È ripresa
la fase
discendente
(in Italia
1.161,55 lire)



ECONOMIA & LAVORO

Proposte e riforme per la Finanziaria
Relazione di Alfredo Reichlin alla Direzione
che preannuncia una dura battaglia
dei comunisti in sede parlamentare

«Il governo parla di lacrime e sangue,
ma tace sulla sua politica dissipatrice»
Il problema vero: spostare le risorse
e spezzare i vecchi vincoli politici

Economia malata, la ricetta del Pci

Sulla legge finanziaria il Pci preannuncia una dura battaglia parlamentare. Ieri relazione di Alfredo Reichlin, ministro per l'Economia nel governo ombra, alla Direzione nazionale: i punti di attacco e le proposte di riforma. Nel tardo pomeriggio incontro tra Reichlin, Visco, Pellicani e Minucci con una delegazione della Cgil guidata dal segretario generale Bruno Trentin.

VINCENZO VASILE

ROMA. La direzione del Pci, in apertura dei suoi lavori, ha discusso un'ampia relazione di Alfredo Reichlin, che contiene una «proposta di massima» (da sottoporre a discussione ed articolare nei dettagli, ora, nel governo ombra e nei gruppi delle due Camere) sulla prossima battaglia parlamentare per la «finanziaria». Reichlin ha soprattutto insistito sulle novità di analisi e di scelte conseguenti alla chiusura in atto di tutto un ciclo economico nei paesi industrializzati (dalla crisi delle politiche reaganiane in Usa agli effetti di esse sui «reaganismi locali»); meccanismi e sistemi di relazioni che erano stati messi in discussione già prima della crisi del Golfo.

Qui in Italia per tutta la sinistra ed il Pci in particolare si pone la necessità di fare i conti con questa situazione

nuova e di definire senza massimalismi, ma con chiarezza, un nuovo e diverso modello di sviluppo del paese, individuando i punti di attacco e le riforme necessarie. Quale situazione ci lascia, infatti, la chiusura del decennio della grande ristrutturazione? La crisi del sistema democratico si intreccia nel nostro paese con l'esaurirsi di un ciclo espansivo, durante il quale gli squilibri e le contraddizioni erano «governabili» anche grazie agli effetti di ricchezza precaria creata dal debito pubblico. E c'è un giudizio diffuso degli economisti sul rischio di un vero declino del nucleo vitale del cuore produttivo del paese. Il decennio non solo ci consegna, dunque, i soliti problemi irrisolti (Mezzogiorno, inefficienze, squilibri), ma la novità grave di un indebolimento del nostro apparato

industriale rispetto agli altri paesi per qualità, per capacità di entrare nei settori avanzati, di sviluppare la ricerca, di costruire nuove relazioni industriali. Perché? Nella risposta a questa domanda sta il discrimine, secondo Reichlin, tra politiche conservatrici e riformatrici. Il declino nasce solo dai ritardi, da fenomeni di corruzione e di clientelismo dell'apparato pubblico? Oppure anche e soprattutto dal modo peculiare in cui la ristrutturazione è stata condotta nel nostro paese?

Il fatto è che le ragioni che hanno alimentato lo sviluppo hanno corosso lo sviluppo: il processo di ristrutturazione è stato reso possibile da una enorme franchigia fiscale, dalla più alta quota europea di trasferimenti dallo Stato all'industria, da una «domanda» creata e alimentata dal deficit, dalla compressione dei salari e dai tagli alle spese ed allo Stato sociale, da un debito che è stato finanziato in parte dai lavoratori, in parte scaricato sulle generazioni future. E la «gabbia» dentro cui s'è mossa la stessa presenza del Psi nelle coalizioni di governo è stata quella di una situazione con caratteristiche di «regime» che ha cambiato di



Alfredo Reichlin

fatto il rapporto tra governanti e governati.

La battaglia sulla «finanziaria» deve iscriversi, quindi, dentro un'ipotesi riformatrice dotata di grande carica antagonista. Il governo si prepara a riproporre, infatti, la ricetta tipica del decennio trascorso: parla di lacrime e sangue, ma in realtà rilancia una politica dissipatrice che ha fatto fallimento; parla di tagli alla «domanda». Ma quale «domanda»? Ancora tagli ai salari e ai servizi sociali, mentre rimarrà intoccabile la «domanda» alimen-

tata dalla rendita finanziaria?

Perciò l'opposizione deve alzare il tono della propria iniziativa, facendo leva sul fatto nuovo ed oggettivo che quell'operazione si rivela non solo ingiusta, ma inutile. E ciò perché quel tipo di politiche ha creato, assieme a quegli stimoli temporanei, le condizioni per cui l'armatura complessiva del paese (dai servizi alla scuola, alla pubblica amministrazione) si è logorata col risultato che l'Italia si trova nella stagnazione e rischia il declino.

La proposta che verrà messa in discussione nel governo ombra colloca, quindi, l'obiettivo del risanamento finanziario dentro un'ipotesi strategica che si propone di mettere su nuove basi lo sviluppo, l'accumulazione e la distribuzione della ricchezza e del reddito. Il problema vero non è solo quello delle risorse da spostare, ma quello, al tempo stesso, dei vincoli da spezzare. Vincoli di bilancio: qualità della spesa e riforma fiscale, sapendo che il problema del risanamento è problema della sinistra e non può essere aggirato, dati gli effetti perversi che il debito produce. Vincoli politici: spazzare il complesso politico-alteristico. Vincoli sociali: con chi e contro chi. Occorre mettere in primo piano questi vincoli sociali, in una visione dello sviluppo che traduca in domanda effettiva i nuovi bisogni di civiltà, di servizi, di ambiente. Ed in collegamento con la lotta operaia, per dare ad essa non solo una sponda ma un nuovo valore di politica economica, e non solo di battaglia contrattuale. Non si tratta di operatismo ma di valorizzare il lavoro per porre fine al fatto che i bassi salari, invece di tradursi in investi-

menti produttivi ed occupazione, hanno consentito questa perversa coesistenza del profitto con la rendita. Si intende perciò porre («stiamo studiando le forme») la questione di cominciare a tassare redditi da capitale e patrimoni. E proponiamo anche — ha annunciato Reichlin — la costituzione di fondi dei lavoratori utilizzando il trattamento di fine rapporto per introdurre elementi di democratizzazione nei mercati finanziari e nella gestione risparmio. Proposte intese come una leva per scuotere nei fatti la piramide, il meccanismo perverso, per proclamare con forza il diverso posto che intendiamo dare al lavoro nell'economia e nella società italiana.

Sulla relazione di Reichlin sono intervenuti brevemente per manifestare sostanziale accordo Sergio Garavini, che ha raccomandato di non considerare la battaglia sulla «finanziaria» così intesa una parentesi dialettica da aprire e chiudere subito, e Gianfranco Borghini, che ha marcatamente l'importanza di mettere al centro dell'analisi e dell'iniziativa le questioni della ripresa dello sviluppo e della lotta alla stagnazione. Maria Luisa Bocchia ha, invece, sollecitato un confronto su proposte più precise.

Ricetta Isis contro il taglio di 10mila miliardi nella sanità:



L'introduzione di un ticket di 3mila lire per prescrizioni di analisi diagnostiche è uno degli elementi che potrebbe consentire alla manovra economica del governo per il '91 di evitare il taglio di 10mila miliardi nella sanità. Lo ha proposto ieri l'Isis (Istituto per gli studi e l'informazione sanitaria) nel corso di una conferenza stampa nella quale è stato presentato «il rapporto sanità per il 1990». Secondo Mario Racco, responsabile dell'Isis, la formulazione di una manovra sulla limitazione della spesa deve tener conto che «la costituzione sancisce la tutela della salute del cittadino» e che «non è pensabile contrarre di un quarto le risorse finanziarie in un solo anno a meno di una scelta precisa di pesante riduzione delle prestazioni con il blocco delle assunzioni e del turn over». Le «opzioni» dell'Isis consentirebbero di portare le entrate del fondo sanitario a 38mila e 200 miliardi (contro i 33.700 del governo).

Pensioni giuste: oggi manifestano i pensionati italiani

ni: su questi temi manifestano oggi in tutta Italia i pensionati di Cgil, Cisl e Uil. Il 27 ottobre, intanto, si terrà a Roma una manifestazione nazionale con Trentin, Marini e Benvenuto.

Enichem di Manfredonia: incontro governo-sindacati

la Cisl — dovrà essere risolutivo per il futuro dell'azienda, così da garantire il rispetto degli impegni e dei programmi definiti dal comitato stato-regime».

Emilio Fossati da Mondadori ai fratelli Benetton

del prossimo mese assumerà l'incarico di amministratore delegato del gruppo Benetton. Con il rientro degli uomini di Carlo De Benedetti al vertice della Mondadori anche Fossati era tornato a far parte del consiglio di amministrazione della casa editrice. Ma questo ritorno non aveva coinciso con un incarico operativo. Di qui la decisione di lasciare dopo oltre 6 anni De Benedetti per il gruppo tessile veneto.

Di nuovo a Roma i lavoratori Enel di Gioia Tauro

to «da troppo tempo eluso dalla presidenza del consiglio», sulla garanzia del salario e sulla prospettiva di ripresa dei lavori della centrale Enel. «Pur a conoscenza della gravità della situazione e dei livelli di tensione esistenti che hanno indotto ieri i lavoratori ad invadere la sede autostradale, — la Filca-Cisl — non si è tuttavia, ancora in presenza di una autorevole e tempestiva presa di posizione del governo».

Ai ferrovieri «prezzo di favore» per il contratto: 10.000 lire

dame notizia, hanno protestato nei confronti delle segreterie di Fil-Cgil, Fil-Cisl, Uiltrasporti, Fisafs-Cisat contro «l'iniziativa dei vertici sindacali in accordo con i dirigenti dell'Ente Fs» e ricordano che l'Ente «ha una propria tipologia che cura la stampa del contratto nazionale di lavoro a costi tanto bassi da inviare copia, in passato, gratuitamente a tutti i lavoratori». Gli organizzatori della protesta hanno avviato una raccolta di firme fra i colleghi. Ed hanno inviato la lettera di dissenso, oltre che ai sindacati e ai vertici dell'Ente Fs, ai Cobas dei macchinisti (Coordinamento Macchinisti Uniti).

FRANCO BRIZZO

Il governo rassicura la Confindustria ma non indica soluzioni

Rissa tra ministri sul caro-energia Formica: «Alle tasse ci penso solo io»

Dopo una settimana all'insegna delle polemiche industriali e governo sono tornati a incontrarsi. Di risultati per ora Pininfarina ne porta a casa pochi: la conferma dell'accordo sugli oneri sociali e la promessa di una manovra che sarà dura ma senza danni per le imprese, l'inflazione e l'occupazione. Sulle misure concrete è però mistero, anche perché i ministri ora litigano tra di loro.

RICCARDO LIQUORI

ROMA. Dal fronte della manovra economica giungono segnali di guerra. Per il momento siamo alle scaramucce, ma la rissa potrebbe scoppiare da un giorno all'altro. Il programma di ieri ha offerto un «match» a distanza tra il ministro delle Finanze, il socialista Rino Formica, e il repubblicano Adolfo Battaglia, titolare dell'industria. Oggetto, le pro-

poste avanzate da quest'ultimo sulla politica fiscale.

Al ministro delle Finanze non è piaciuta l'idea di rastrellare 5mila miliardi attraverso una tassazione dei prodotti energetici, non si può andare avanti ognuno per conto proprio: «Se ogni singolo ministro dovesse presentare un suo piano di spese con una propria copertura fiscale — è l'ironico

commento di Formica — arriveremo all'autonomia imposta per singolo dicastero. La politica fiscale deve invece essere unica». E, aggiunge, non «stranipante». Battaglia incassa il colpo, ma solo per ripartire al contrattacco. Il repubblicano non sembra intenzionato a mollare facilmente: «La prendo con filosofia — ha detto — ma spero che nel rispetto delle competenze non ci sia chi neghi l'urgenza di una politica energetica adeguata alla situazione».

Il «match» per ora si è chiuso, anche in conseguenza dell'incontro che i due «contendenti» hanno tenuto ieri nel pomeriggio con i vertici confindustriali insieme ai colleghi di governo Carli (Tesoro) e Cirino Pomicino (Bilancio). A presiedere la riunione il vice

presidente del Consiglio Martelli. Un incontro nell'ambito delle consultazioni avviate dal governo con le parti sociali (a ruota infatti è seguito quello con la Confindustria). Ai ministri economici i rappresentanti degli industriali privati hanno sostanzialmente ripetuto le accuse lanciate la settimana scorsa: le imprese italiane perdono competitività, e la colpa è soprattutto di un'inflazione che viaggia ben oltre la media dei maggiori paesi industriali. Ma soprattutto hanno ripetuto le proprie proposte in materia di contingenza: predefinizione dei prossimi scatti di novembre e di maggio in base all'inflazione programmata (senza dunque tenere conto dell'aumento reale del costo della vita) e anticipazione della trattativa sulla scala mobile. Tuttavia le bacchettate

affibbiategli nei giorni scorsi da Pomicino devono avere consigliato a Pininfarina maggiore prudenza: queste richieste costituiscono solo un «segnale di forte lotta all'inflazione», per il resto deve essere il governo a decidere «la strada più appropriata e praticabile».

Dai ministri i rappresentanti degli imprenditori hanno ricevuto qualche rassicurazione, qualche conferma e una promessa. Le conferme in particolare sono due: la prima riguarda le dimensioni della manovra di bilancio, che tra tagli alle spese e maggiori entrate dovrebbe aggirarsi intorno ai 47mila miliardi. La seconda è che nella legge finanziaria sono già accantonati 1500 miliardi da destinare alla fiscalizzazione degli oneri sociali. «Questo — ha detto Martelli — per



Sergio Pininfarina durante l'incontro Confindustria-governo ieri a palazzo Chigi

confermare l'impegno sottoscritto l'estate scorsa con i sindacati e la Confindustria». Le rassicurazioni sono anche di più: la manovra dovrà essere severa, ma senza comprimere la domanda interna, senza abbassare il tasso di crescita garantendo anche più posti di lavoro, e senza contribuire al riaccendersi dell'inflazione.

La promessa, a questo punto, è quella della quadratura del cerchio, e anche il ministro

del Bilancio Cirino Pomicino deve esserne reso conto: per fare tutto questo, e puntare al risanamento dei conti pubblici, «il cammino è molto stretto, mi rendo conto che questi traguardi possano sembrare malcongiugabili, ma come governo riteniamo che esistano strumenti fiscali e di allocazione delle risorse in grado di poter perseguire tutti gli obiettivi. Quali siano per il momento non è però dato di sapere».

Superati i 34 dollari, si attinge alle scorte, gli impegni di fornitura non sono rispettati dai grandi produttori

Il petrolio sale ancora, si specula sulla crisi

RENZO STEFANELLI

ROMA. Il prezzo del petrolio si è impennato ieri a 34,40 dollari il barile (32,51 venerdì) per le consegne ad ottobre nel mercato libero a seguito di una scandalosa gestione della crisi energetica. Pur negando in pubblico le società petrolifere degli Stati Uniti avrebbero venduto le scorte in attesa di esiti-lampo della crisi mediorientale. Queste scorte sono state vendute con rincari del 16,9% (per la benzina alla pompa (agosto) e del 38,8% per il gasolio da riscaldamento. La ribellione dei consumatori americani, pur reputati per la loro ca-

pacità di organizzarsi e fare pressioni, non ha ottenuto alcun provvedimento limitativo da parte del Governo di Washington. La certezza che il governo ha deciso di dare via libera ai profitti delle compagnie quale principale mezzo per incoraggiare gli investimenti ha creato il clima del «tutto è possibile».

Il rialzo d'ieri è in connessione con riduzioni della produzione nel Mare del Nord (per motivi tecnici). Nello stesso tempo monta la campagna sulla tragica situazione dei paesi dell'Europa centrale. Ungheria e Cecoslovac-

chia hanno perso le loro fonti alternative che avevano individuato nel Kuwait e nell'Irak i sovietici, dichiarando di avere subito riduzioni di produzione a causa di scioperi e inefficienze, hanno ridotto le forniture a questi paesi ed alla Polonia. Altre riduzioni sono prospettate da gennaio.

E' evidente che i produttori del Mare del Nord sono pronti a sostituire i sovietici nelle forniture ma soltanto a prezzi molto elevati. I paesi dell'Europa centrale non hanno entrate valutarie per pagare il petrolio di cui hanno bisogno ciò che mette questi paesi a livello dei più indebitati paesi

in via di sviluppo: il prezzo per le forniture sarà altissimo, il loro dramma sarà la fortuna degli esportatori di petrolio.

Da segnalare, in questo quadro di orchestrata rarefazione dell'offerta, la messa in circolazione di ipotesi di interscambio di petrolio. Ad esempio, le relazioni attuali fra Unione Sovietica, Stati Uniti ed Arabia Saudita, i tre maggiori produttori mondiali di petrolio, autorizzerebbero l'idea di un cartello informale che controllerebbe l'intero mercato più efficacemente di quanto abbia fatto l'OPEC. Per ora è fantasia. Va notato

tuttavia che le decisioni di aumento degli investimenti nella ricerca di petrolio e nella valorizzazione del gas marginali dei loro petroli. La garanzia delle forniture non implica il ritorno all'equilibrio fra domanda ed offerta. La sensazione che questa sia la prospettiva per le prossime settimane getta i mercati finanziari, già malati di incertezze, nella disperazione. La Borsa di Tokio ha perso ieri il 2,14%, tutte le altre borse hanno proseguito sulla tendenza negativa della settimana scorsa. Chi ha fatto meglio, come Londra e New York, registra quotazioni stazionarie. Gli in-

vestitori si dicono preoccupati dell'inflazione ma non lo sarebbero se questa non determinasse uno spostamento nella domanda per consumi che mette in crisi l'industria manifatturiera. Gli americani hanno speso il 6% in più alle pompe di benzina ma hanno comprato meno auto e persino ridotto gli acquisti ai supermercati. Questa è la strada che porta ad una recessione attraverso la riduzione del potere d'acquisto generale. La crisi petrolifera, originariamente di modeste dimensioni, viene ingigantita dal rifiuto di modificare le politiche di investimento e consumo nel campo dell'energia.

Ogni giorno alla TENDA DELL'UNITÀ



VIDEO
NON-STOP

89+90=10
10 minuti di
informazione
strappati
ad un anno di
telegiornali

Gocce di cronache viste, consumate, dimenticate: dalla Tiananmen al muro di Berlino, dall'arresto di Ceausescu alla liberazione di Nelson Mandela

Per acquistare il video telefonare
alla Festa nazionale - Tenda Unità
Tel. 059/450.528
o Coop Soci 051/291.285